

Segue dalla prima

Secondo: questo cartello, se avrà successo alle prossime elezioni europee, sarà la pietra angolare del partito di Romano Prodi. Non il partito unico dell'Ulivo, per il quale non esistono le condizioni, ma tutti i partiti uniti nel sostegno al candidato di tutti. Pure in questo caso, assistiamo a un vero e proprio atto di fede. Oggi come oggi, Prodi non si può candidare a nulla. Non glielo permette il prestigioso incarico di presidente della Commissione europea. Al momento, quella di Prodi è solo una forte e appassionata promessa. Una testimonianza di quello che tutti speriamo sarà quando, alle politiche del 2006 il Professore potrà finalmente misurarsi alla pari con Berlusconi per conquistare la guida del Paese. Tutte queste ragioni fanno sì che dentro il palasport dell'Eur, insieme alla politica e alla liturgia dell'occasione, si avverta un comune fondo umano. Gente venuta lì soprattutto per solidarizzare, per darsi una mano. In platea e sul palco. Ripetiamolo: per stare insieme i partiti della lista unitaria hanno dovuto cedere una quota di sovranità al progetto comune. Ci vuole una certa generosità per rinunciare ai propri simboli, ai propri colori, alle proprie bandiere. E ci vuole molta pazienza per concordare le candidature, assegnare i collegi più favorevoli, smussare gelosie, conciliare interessi. Unità è un bello slogan che poi, però, bisogna calare nella quotidianità politica, in lunghe trattative con l'apparato, in decine di riunioni che sono una vera fatica di Sisifo poiché, come sa chi vi partecipa, spesso, quello che si risolve la mattina si complica poi la sera. Bisogna dare atto a Fassino e a Rutelli di aver tenuto duro, di non aver dato a retta ai tanti che considera-

Palasport dell'Eur, bisogna dare atto a Fassino e a Rutelli di aver tenuto duro sul progetto

Ma per vincere il centrosinistra ha bisogno di tutte le voci che ha. E più ne ha, meglio è

La lista unitaria dei cittadini

ANTONIO PADELLARO

la foto del giorno



L'immagine di Ali, il bimbo ferito nei primi giorni della guerra in Iraq, realizzata da Yuri Kozlyev per Time magazine ha vinto il primo premio al World Press Photo

vano la lista unitaria una stravagante perdita di tempo. È un Ulivo in buona salute quello che si prepara alla sfida decisiva. Quello stesso Ulivo che il 13 maggio del 2001, nel trionfo del presidente-padrone, sembrava in completa dissoluzione. Averlo salvato e traghettato verso lidi più sicuri

è un merito, anche questo, che ai due leader va riconosciuto. È un'assemblea tranquilla quella dell'Eur. Perfino troppo, qualcuno dice. La lista Occhetto-Di Pietro, nervo scoperto del-

la sinistra, non è stata mai nominata. Forse per alterigia. Probabilmente per non creare polemiche dannose. Si cerca, comunque, di guardare avanti. Anche questo, pensiamo, farà piacere ai lettori dell'«Unità». La lista unitaria può trasformarsi in un progetto politico. Ma non sarà un processo breve. Ci sarà tempo per parlare di programmi (dell'Europa) e della prospettiva (molto evocata ieri) del partito riformista. Prima però occorre centrare l'obiettivo. Che, al momento, è puramente numerico. Fare ottenere al centrosinistra almeno un voto più del centrodestra. Chiaro che in questa prospettiva un'aggregazione che da sola rappresenta l'83 per cento dell'opposizione si fa votare di più. Perché pesa di più sulla bilancia elettorale. Perché è la voce più forte dell'opposizione. Anche se non la esaurisce. Il centrosinistra ha bisogno di tutte le voci che ha. E più ne ha, meglio è. Per una semplice ragione. I quattro partiti hanno oggi il 33 per cento. Vengono accreditati al 35 per cento. Puntano a conquistare il 38 per cento. Ma, si è maggioranza con il 50,01 per cento. Indebolire, o peggio delegittimare, tutte le altre liste, quelle che puntano al restante, potenziale 12-15 per cento, sarebbe evidentemente un'incomprensibile, imperdonabile errore.

apadellaro@unita.it

Centrosinistra, non si vince da soli

NICOLA TRANFAGLIA

Tra gli articoli pubblicati nei giorni scorsi da questo giornale Alfredo Reichlin prima e Alberto Asor Rosa poi hanno sollevato alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore a chi, come me, spera con tutto il cuore che l'Italia possa superare la crisi che oggi la attanaglia.

E, nella sua intervista, Sergio Cofferati ha ricordato obiettivi e comportamenti politici che il centro-sinistra dovrebbe assumere con maggiore chiarezza. Stiamo vivendo una crisi non solo economica e sociale che fa vivere sempre peggio le famiglie italiane, i giovani e gli anziani, ma anche politica e culturale per l'attacco violento che la maggioranza di governo sta perpetrando da due anni e mezzo a questa parte ai valori della democrazia repubblicana, all'indipendenza della magistratura, alla legalità della vita pubblica, alla pluralità dell'informazione, alla formazione e all'istruzione delle nuove generazioni.

Reichlin ha sottolineato a ragione la difficoltà che hanno ancora le forze politiche dell'Ulivo a trasmettere all'opinione pubblica il messaggio politico complessivo che pure affermano di voler sostenere e che dovrebbe articolarsi in un progetto politico e culturale per un'Italia profondamente rinnovata. Ci ha ricordato che, in mancanza di un simile messaggio, incertezze e confusione rischiano di non far comprendere agli italiani la partita impegnativa che inizia con le elezioni europee e che ci porterà, nel giro di due o tre anni, al confronto finale con la Casa delle libertà.

Asor Rosa, da parte sua, ha sottolineato il valore importante ma sicuramente non compiutamente unitario (questa è una constatazione ancor prima che un giudizio) della lista che raccoglie Democratici di sinistra e Margherita con l'ulteriore apporto dei Socialisti democratici e dei Repubblicani europei, collocandosi su un crinale moderato sotto la guida di Romano Prodi.

Mi ha colpito, confesso, il fatto che nessun giornale italiano abbia dato rilievo nei giorni scorsi al progetto di partito europeo di centro (ma che significa in un sistema bipolare?) che Prodi vorrebbe realizzare con il partito francese UDF di Giscard d'Estaing e che disegna assai bene il carattere moderato, della nuova aggregazione che si vorrebbe costruire a livello continentale.

Asor Rosa, riallacciandosi a una sua precedente analisi, ha affermato anche, che a differenza dei moderati, la sinistra non si vede, spezzettata come è in piccole aggregazioni che non hanno fatto finora quello sforzo unitario richiesto dalla situazione. E su questo punto ha sicuramente ragione: non si capisce perché liste che

dicono di collocarsi tutte a sinistra della lista cosiddetta unitaria non arrivino in tempi brevi a una federazione con un programma comune e un'alleanza di fondo esplicita e comunicata in tempo agli elettori. Proprio perché la maggioranza delle forze politiche del centro-sinistra (se non di elettorato perché questo è ancora da verificare ancora) sta tentando di arrivare all'obiettivo del partito moderato, diventa necessario e urgente, pur all'interno di un'alleanza che si riconosce all'Ulivo, formare una federazione di forze di sinistra che costituisca un'alternativa credibile allo sbocco immaginato dai due maggiori partiti del centro-sinistra.

È quello che accade in tutta Europa, magari in partiti come quello laburista o quello socialdemocratico tedesco caratterizzati al proprio interno da tendenze moderate e radicali, ed egualmente presenti in una maggioranza di centro-sinistra. Noi sappiamo che non è prevedibile nel nostro paese la riduzione al bipartitismo ma si può lavorare per raggiungere l'obiettivo di far convivere all'interno dell'Ulivo forze politiche diverse per formare una coalizione di governo che accoglia sia il centro moderato (che sta diventando, a quanto pare, particolarmente affollato) che una sinistra più radicale. Non si capisce perché in Italia non

possa o non si voglia realizzare una simile coalizione. Credo sia necessario e urgente raggiungere un livello di convivenza capace di far coesistere tendenze differenti senza arrivare allo scontro costante, spesso privo a volte del rispetto necessario ad ogni alleanza. Le ragioni di questa difficoltà consistono, a mio avviso, nella storia della sinistra italiana; nella difficile transizione dal partito comunista al partito democratico della sinistra; nella mancata elaborazione di una nuova piattaforma politica e culturale dopo il crollo del comunismo di osservanza sovietica; nella debolezza nel nostro paese di una cultura politica de-

mocratica, pur dopo il crollo dell'impero sovietico. Che fare a questo punto? Innanzitutto è necessario che le componenti moderate e quelle più radicali del centro-sinistra dialoghino tra loro nel rispetto reciproco e che l'Ulivo costituisca con chiarezza l'obiettivo strategico per l'una come per l'altra componente. Il modo migliore per favorire questo processo non è lo scontro verbale, personale o ideologico ma il confronto sui progetti che pure stanno fiorendo in molte istituzioni e che devono costituire la piattaforma unitaria del futuro programma della coalizione. Senza trascurare il fatto che oggi gli

italiani non hanno bisogno né voglia di leggere lunghi programmi ma l'esigenza assai forte di individuare gli obiettivi di metodo e di contenuto propri di un'alleanza politica del centro-sinistra: dalla difesa della Costituzione repubblicana alla costruzione di un'Europa democratica alla politica dei diritti e dei lavori, alle esigenze di una legalità che realizzi i principi della Costituzione a cominciare da quelli fondamentali della libertà e dell'eguaglianza. In questo senso è necessario che una costituente dell'Ulivo possa finalmente attivarsi e proseguire con il lavoro assiduo aprendo le porte a tutte le forze, dai partiti ai movimenti,

che vi si riconoscono. Molte centinaia di lettori che mi hanno scritto in questi giorni mostrano di aver capito perfettamente che il mio difficile addio ai Democratici di sinistra è nato da ragioni di dissenso aperto sulla linea politica e non da motivi personali. Chi scrive intende lavorare ancora per l'Ulivo accanto a tutti i compagni che si riconoscono in questa coalizione in qualsiasi posizione si collochino giacché la battaglia è comune, l'obiettivo è per tutti quello di lottare, con metodi democratici, contro una maggioranza di governo che è fallita e sta portando il paese a un declino disastroso. A differenza di quel che pensa il Riformista o il Giornale di Belpietro io non ho traslocato da nessuna parte perché ero e resto a sinistra, ero e resto un cittadino dell'Ulivo e mi batto per obiettivi che, almeno a parole, sono condivisi non da una lista particolare ma da tutti quelli che vogliono un grande Ulivo che includa davvero tutte le forze del centro sinistra, compresa Rifondazione comunista.

Quanto al programma per le prossime competizioni elettorali oggi non sarebbe difficile concordare su una piattaforma comune. La battaglia di questi tre anni ha chiarito che noi vogliamo un'Europa politica, culturale ed economica autonoma dagli Stati Uniti e assai diversa da quella che la destra sostiene; che il modello di Stato sociale per cui ci battiamo prevede modernizzazione ma, nello stesso tempo, tutela dei diritti dei lavoratori; che la Costituzione repubblicana va difesa nei suoi valori e principi fondamentali e che non è il caso di dare a un primo ministro poteri più o meno assoluti come lo scioglimento delle Camere; che la politica economica fin qui fatta deve cambiare, pena l'argentinizzazione della crisi italiana.

Inoltre non possiamo permettere che l'art. 21 della Costituzione sulla libertà di espressione venga abrogato in silenzio: l'informazione è il problema centrale della democrazia contemporanea.

Voltiamo pagina rispetto alle polemiche dei mesi e anni scorsi e concentriamo tutta la nostra attenzione sulla battaglia ormai iniziata. Chi scrive, come è noto, non è un politico di professione ma, negli ultimi dieci anni almeno, preoccupato sempre di più per le sorti della sinistra e dell'Italia, ha partecipato intensamente alla vita politica e intende continuare a farlo accanto a coloro che vorranno lavorare tutti insieme per la rinascita di un Ulivo che colmi la frattura ancora aperta tra il mondo della politica e la gran parte degli italiani. Non si vince da soli ma insieme agli italiani, anche quelli che non si occupano di politica.

Il senso e il coraggio di una sfida

VANNINO CHITI

La lista unitaria per le elezioni europee ha lasciato il porto. È l'inizio di un nuovo corso nella politica italiana. Bisogna sentire in noi e trasmettere il senso di una sfida che vale la pena di essere vissuta. Non un calcolo miope, il litigio su fustierie lontane dai sentimenti del nostro popolo, dalle sue speranze e anche dal senso di grande incertezza sul suo futuro.

La nostra è una risposta coraggiosa di unità. Al di là della esperienza politica che è alle nostre spalle - e che nessuno dimentica o rinnega -, come non avvertire il significato profondo e l'ambizione di un progetto che unisce le differenti tradizioni del riformismo italiano: quella della sinistra, quali ne siano stati i suoi nomi e le sue forme politiche nel travagliato secolo appena lasciato; quella del cattolicesimo democratico; quella dell'ecologismo; quella portatrice delle idee e dei movimenti di liberazione della donna. Il mondo diviso in blocchi contrapposti aveva tenuto separate e talora, almeno nel nostro paese, contrapposte quelle culture: l'esperienza dell'Ulivo a metà degli anni novanta le ha fatte incontrare. Si sono costruiti insieme programmi, politiche, esperienze di governo, non solo a Roma ma in tante città e Regioni. Si è visto quanto conti ciò che abbiamo in comune, sia ciò che viene dal profondo della società italiana, dalla sua storia, dai percorsi non privi di sacrifici per unirla, renderla democratica, civile, europea, sia la condivisione su ciò che di nuovo occorre innestarsi, perché sia sviluppata, giusta, per chi ci vive, vi sia o no nato. È questa Italia che dobbiamo restituire all'Europa (prendo a prestito questa bella espressione di Migone), per realizzare insieme una Unione capace di portare avanti nel mondo iniziative di pace e di cooperazione, per non rifiutare la globalizzazione ma imprimervi finalità di lotta alla povertà, di emancipazione dei popoli e di solidarietà tra le persone.

Il sistema politico italiano non ce la fa più: nell'ultimo decennio la pars destruens è stata di gran lunga superiore alla capacità di portare a compimento una sua riforma.

La democrazia senza gambe robuste rischia la

paralisi, la lontananza dai cittadini, dalla loro vita quotidiana. Parla di altro rispetto alla occupazione, allo sviluppo, ad un nuovo Welfare, all'Europa, alla pace da costruire. In questo vuoto si inserisce una destra estrema, che ha in sé una visione sacrale ed esclusiva del voto: all'indomani delle elezioni, le maggioranze si muovono a loro piacimento, fanno e disfanno, annullano non solo ogni costruttivo confronto con le opposizioni ma la stessa separazione dei poteri, fondamento degli Stati di diritto. Sta qui una vocazione plebiscitaria, che non si propone di rinnovare ma di fatto uccide la democrazia rappresentativa.

La risposta a queste sfide non si trova nel passato: nei partiti come erano o in una riedizione di

un'improbabile anomalia italiana. La risposta è in una scommessa sull'Europa, come condizione necessaria per un riformismo vero; nel coraggio di rinnovare il nostro sistema politico-istituzionale in stretta connessione con l'Europa; nella capacità di realizzare, nel bipolarismo degli schieramenti, quel raccordo con le organizzazioni del mondo dei lavori, senza il quale il riformismo continuerebbe ad essere calato dall'alto e dunque a non essere.

Non so come si chiamerà il domani della lista unitaria: soggetto riformista sulla base di un patto federativo tra i partiti che le danno vita, cooperazione rafforzata o altro ancora. Quello che conta e che so, è che ci sarà un domani. Lo vorranno quei milioni di cittadini che guardano a noi e

che, oltre l'occasione del voto, ritrovano in questo progetto le ragioni di una speranza e di un impegno.

È ciò che conta è che questo nostro progetto si muova nella stessa direzione e si sostenga a vicenda con un bisogno di rinnovamento che già pervade, in Europa e nel mondo, le forze di sinistra. È la stessa nostra cultura politica che ha bisogno di saper cambiare: riformismo, radicalità, progressismo devono essere riempiti di contenuti che li rendano riconoscibili e convincenti per le donne e gli uomini di oggi. Che sappiano motivare la loro voglia di partecipazione. È quello che insieme, uniti, ci proponiamo di fare.

Coordinatore della Segreteria Nazionale Ds

<p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Sd. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>MG Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 13 febbraio è stata di 143.403 copie</p>	